

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA  
CONVEGNI  
XXX

ATTI  
dell'Incontro di Studio

# Dal riformismo carolino alle riforme di età napoleonica

Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)

**Al centro di un conflitto: Brindisi dal 1799 al 1801**

*Gianfranco Perri*



BARI 2020

*Dal riformismo carolino  
alle riforme di età napoleonica*

SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

CONVEGNI

XXX

ATTI

dell'Incontro di Studio

*Dal riformismo carolino alle  
riforme di età napoleonica*

Bari, Brindisi, Lecce, Lucera (16-19 aprile 2019)

a cura di

PASQUALE CORSI



BARI 2020

# INDICE

## TOMO I

PASQUALE CORSI, <i>Introduzione</i>	pag. 7
<b>Sezione I: Arte, Fonti e Letteratura</b>	
GRAZIA BATTISTA, <i>Le fonti archivistiche del Decennio francese.</i>	» 13
GIUSEPPE BRESCIA, <i>Enrico Cenni e Benedetto Croce. Il diritto al diritto.</i>	» 17
FRANCESCA CANNELLA, <i>“Jupiter est victorieux”. Alcuni appunti su Giovanni Paisiello negli anni del soggiorno francese (1802-1804).</i>	» 31
ANTONIO M. CAPUTO, <i>Teodoro Monticelli e la Società Patriottica Napoletana (Napoli dal 1790 al 1845).</i>	» 47
GIOVANNI U. CAVALLERA, <i>La edificazione della nuova Italia. Il recupero della tradizione in Vincenzo Cuoco.</i>	» 55
EMILIO FILIERI, <i>“Astro avvivatore” (1810). F.B. Cicala e la Società Agraria di Terra d’Otranto, tra storia e mito.</i>	» 75
MARIO FREDA, <i>I marmi di Capitanata nella reggia di Caserta.</i>	» 113
MARIA ANTONIETTA VENTRICELLI, <i>Le fonti documentarie dei periodi carolino e napoleonico conservate nell’Archivio di Stato di Brindisi. Profili istituzionali e complessi documentari.</i>	» 137
<b>Sezione II: Chiesa ed istituzioni religiose locali</b>	
LEONARDO MARIO CARROZZO, <i>Conflitti capitolari a Lecce tra Sette-Ottocento. Il contrastato governo del canonico Aregliano in regime di vacanza episcopale.</i>	» 155
GIUSEPPE CLEMENTE, <i>Le leggi eversive del Decennio francese e le vicende degli Ordini religiosi della Capitanata.</i>	» 165
ALFREDO DI NAPOLI, <i>Surge et ambula. Dal “silenzio” al ritorno dei Gesuiti a Lecce (1767-1833).</i>	» 199
RAFFAELE LETTERIO, <i>Il clero di Sant’Agata di Puglia alla luce del catasto onciario.</i>	» 237
PAOLO VINCENTI, <i>Alcantarini di Parabita in Terra d’Otranto: dai fasti settecenteschi alla soppressione murattiana del 1809.</i>	» 249

**Sezione III: Assistenza e Sanità**

- FRANCESCO DE PAOLA, *Auxilium pauperibus. Beneficenza e assistenza in alcune realtà di Terra d'Otranto in epoca pre e post-borbonica.* pag. 275
- MASSIMILIANO MONACO, *Beneficenza e assistenza a Lucera tra Settecento e Ottocento.* » 307
- LORENZO PELLEGRINO, *I cambiamenti nella sanità in Capitanata nel Decennio francese e nella Restaurazione borbonica.* » 327

**TOMO II****Sezione IV: Società, politica, istituzioni ed economia**

- GIACOMO CARITO, *Dinamiche del riformismo in periferia. Il caso di Brindisi.* » 353
- LIDIA DI LORENZO, *Paolo Pasanisi: un accusato di "giacobinismo" a Manduria nel 1799.* » 403
- DORA DONOFRIO DEL VECCHIO, *La Capitanata dall'esperienza giacobina alla seconda restaurazione borbonica.* » 429
- MICHELANGELO FILANNINO, *Evidenze massoniche a Barletta fra Settecento e Ottocento.* » 459
- CRISTINA MARTINELLI, *I marchesi Del Tufo di Matino, tra riformismo e gattopardismo.* » 475
- GIOVANNI MEMBOLA, *Giovan Battista De Cesari, Francesco Bocchiampe e la farsa del principe ereditario.* » 495
- PANTALEO PALMA, *Dall'Universitas civium alla nuova Amministrazione comunale.* » 509
- ALESSIO PALUMBO, *Il catasto "murattiano" di Aradeo: un'analisi dell'evoluzione della rendita fondiaria ed immobiliare in un feudo ecclesiastico tra XVIII e XIX secolo.* » 543
- GIANFRANCO PERRI, *Al centro di un conflitto: Brindisi dal 1799 al 1801.* » 583
- ALFONSO RAINONE, *Storie di briganti e malfattori al tempo dell'occupazione francese: il caso di Peppe de' Furia da Panni (FG).* » 597
- ROBERTA SASSANO, *Istituzioni e ceti dirigenti nella Foggia napoleonica.* » 619
- GIUSEPPE TRINCUCCHI, *Note di vita amministrativa e civile in un comune dell'entroterra pugliese tra Decennio francese e Restaurazione. Il caso di Volturino.* » 629

**Gianfranco Perri**

## **Al centro di un conflitto: Brindisi dal 1799 al 1801**

***Riassunto.** Storie parallele: tra la disavventura del generale francese Alex Dumas, fatto prigioniero dai Sanfedisti a Taranto nel marzo 1799 e poi trasferito a Brindisi fino alla sua liberazione nel marzo 1801, e le tante incalzanti vicende occorse a Brindisi durante quegli stessi due anni, in cui la città fu scenario del costante conflitto tra azioni sentimentali ed entusiasmi libertari da una parte e difesa del conservatorismo borbonico dall'altra.*

***Abstract.** Parallel stories: between the misadventure of the French general Alex Dumas, taken prisoner by the Bourbon army of the Sanfedists in Taranto in March 1799 and then transferred to Brindisi until his release in March 1801, and the many pressing events that occurred in Brindisi, during those same two years in which the city was the scene of the constant conflict between the actions of those with enthusiastic libertarian sentiments on one side and those in defense of Bourbon conservatism on the other.*

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas lasciò l'Egitto, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica, diretto in Francia a bordo della *Belle Maltaise*, una nave militare dismessa, in compagnia del suo amico, il generale Jean Baptiste Manscourt du Rozoy, del geologo Déodat Gratet de Dolomieu, di quaranta soldati francesi feriti e numerosi civili maltesi e genovesi per un totale di quasi 120 imbarcati. Durante la navigazione però, la vecchia nave cominciò a fare acqua e finalmente, a causa del maltempo dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas e i suoi compagni si aspettavano un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello della Francia repubblicana.

Ma quella repubblica, costituita a Napoli il 21 gennaio 1799, era risultata precaria e nelle province del sud aveva presto ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede guidato dal cardinale Fabrizio Ruffo, fedele al re Ferdinando IV, che dalla Sicilia era sbarcato sulla penisola e la stava risalendo con l'intenzione, poi finalmente concretizzata, di raggiungere Napoli e di restaurare il potere monarchico, combattendo le forze francesi

presenti sul territorio del regno. La cattura dei naufraghi fu inevitabile e le autorità sanfediste che da una settimana, dall'8 marzo, ricontrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas, Manscourt e il resto dei passeggeri francesi della *Belle Maltaise*, confiscando quasi tutte le loro cose.

Durante i primi giorni da recluso, nei quali gli fu impossibile riuscire a parlare con un qualche ufficiale di alto rango a cui chiedere spiegazioni sulla sua prigionia, Dumas ricevette la visita di un personaggio enigmatico, Giovanni Francesco Boccheciampe, presunto fratello del re di Napoli, ma in realtà disertore corso che da poco più di un mese era sorto a capo delle forze sanfediste della provincia di Lecce, riconquistandola quasi tutta alla corona borbonica, Taranto inclusa. Ma neanche da costui ebbe un qualche chiarimento circa la sua detenzione.

L'avventuriero Boccheciampe aveva acquistato improvvisa fama rocambolescamente quando, giunto il 14 febbraio a Brindisi, era stato creduto essere il fratello del re di Napoli ed era stato acclamato capo armato dei locali controrivoluzionari sanfedisti. Qualche settimana dopo, il cardinale Ruffo fece chiedere ai due generali francesi prigionieri a Taranto, Dumas e Manscourt, di comunicare ai comandanti delle forze francesi ancora in Napoli, una proposta di scambio di prigionieri: loro due in cambio proprio di quello stesso controrivoluzionario corso, Boccheciampe, catturato dalle truppe francesi che il 9 aprile erano giunte nel porto di Brindisi al seguito del vascello *Généreux* – proveniente dall'Egitto, scampato alla disfatta di Abukir – ed avevano occupato la città. Inviata a Napoli quella proposta però, il cardinale Ruffo perse interesse in quell'eventuale scambio di prigionieri, quando sospettò che il Boccheciampe fosse stato fucilato dai francesi quale disertore, evento in effetti verosimilmente avvenuto tra il 18 e il 19 aprile nei pressi di Trani, per ordine del generale J. Sarrazin.

E così, sfumata ogni possibilità di liberazione immediata, dopo quasi sette settimane dalla loro detenzione, il 4 maggio Dumas e Manscourt furono dichiarati prigionieri di guerra dell'esercito della Santa Fede, mentre quasi tutti gli altri naufraghi della

*Belle Maltaise* furono liberati. In un documento che è custodito nell'Archivio di Stato di Taranto, riportato dal Reiss<sup>1</sup> – di fatto un assurdo" decreto di "prigionia "indefinita, "senza accusa *crwpc'hè r tqeguq*"– datato 8 maggio 1799, si legge:

Dumas e Manscourt rimarranno rinchiusi nella fortezza reale della città [il castello aragonese di Taranto] custoditi dal comandante militare della fortezza, Giambattista Teroni, fino a quando possano essere consegnati a Sua Eminenza il cardinale D. Fabrizio Ruffo [...].

Per il generale Dumas, era così iniziata una lunga e penosa prigionia, che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo.

Due anni di grandi sofferenze per il generale prigioniero e due anni di eventi, che a momenti furono veramente incalzanti, trascorsi in una Brindisi ignara di quell'appuntamento con la leggenda – quella del conte di Montecristo – che la storia gli aveva posto in serbo. Il generale Dumas, infatti, oltre ad essere

un militare sperimentato, un fervente repubblicano e un uomo di grandi convinzioni e spiccato valore morale, famoso per la sua forza fisica, la sua destrezza con la spada, il suo coraggio e la sua naturale capacità a districarsi con disinvoltura dalle situazioni più difficili, fu anche conosciuto per la sua impertinenza arrogante e per i suoi problemi con le autorità. fu un generale tra soldati, temuto dai nemici ed amato dai suoi uomini, un eroe in un mondo in cui tale appellativo non si attribuiva alla leggera<sup>2</sup>

fu anche il padre del prestigioso romanziere Alexandre Dumas, autore dei *Tre moschettieri* e del *Conte di Montecristo*, i due

1 T. REISS, *The Black Count: Glory, Revolution, Betrayal, and the Real Count of Monte Cristo* New York 2012. Reiss ha soggiornato lungamente in Francia per svolgere ricerche in archivi militari e musei, riuscendo infine ad accedere anche ai documenti inediti custoditi da Elaine, la bibliotecaria del Musée Alexandre Dumas di Villers-Cotterêts dedicato alla storia dei tre Dumas, dopo che la donna era morta senza rivelare la combinazione della sua cassaforte. Ha anche visitato il castello aragonese di Taranto nell'aprile 2008 intervistando l'allora comandante ammiraglio Francesco Ricci. Il libro di Tomas Reiss è, anche e soprattutto, la meticolosa e rigorosa biografia del generale francese Alexandre Dumas, padre dell'omonimo famoso romanziere e nonno dell'altrettanto omonimo drammaturgo.

<sup>2</sup> REISS, *The Black Count* cit., p. 29.

arcifamosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza<sup>3</sup><quella di Thomas Alexander Davy de la Pailleterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione<sup>4</sup>.

Ebbene, all'incirca quegli stessi due anni, in cui il generale Dumas rimase prigioniero del regno napoletano, videro Brindisi, dove quella celebre prigionia si concluse, spettatrice e protagonista di tutta una serie di altri eventi rilevanti, che la resero partecipe – a volte attiva e passiva altre volte – della convulsa storia d'Italia e d'Europa trascorsa a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo.

Nella storia occidentale, il 1799 fu indubbiamente un anno rilevante, l'anno in cui stava per dilagare sull'Europa intera, con tutto il suo bagaglio rivoluzionario, l'uragano napoleonico piombato alla ribalta della storia universale al seguito della Rivoluzione francese scoppiata da un decennio.

Un anno vissuto a Brindisi da una città che, anche se con i suoi meno di seimila abitanti non attraversava certo uno dei suoi tempi migliori con i lavori di restauro del porto nuovamente sospesi, si pregiava comunque di avere come arcivescovo l'illustre Annibale De Leo – che aveva già fondato la biblioteca pubblica arcivescovile – e di contare due eminenti cittadini della levatura di Teodoro Monticelli e Carlo De Marco<sup>5</sup>. Quello fu anche l'anno in cui la città si trovò a dover essere campo di battaglia tra sanfedisti e repubblicani, caposaldo della controrivoluzione popolare e

<sup>3</sup> Le prime duecento pagine delle memorie del famoso romanziere [A. DUMAS, *Mes Memoires*, Paris 1852] sono dedicate al padre, il generale Dumas e si concludono con: «Vedi padre mio che non ho dimenticato nessuno dei ricordi che mi avevi affidato perché li conservassi. Da quando sono stato in grado di pensare, i tuoi ricordi hanno vissuto in me come una lampada sacra, che illumina tutto e tutti quelli che avevi toccato anche se la morte me l'ha portata via».

<sup>4</sup> G. PERRI, *Si concluse in un castello di Brindisi la lunga prigionia del generale Alexandre Dumas, ispiratore del leggendario Conte di Montecristo*, in «Il 7 Magazine, settimanale di Brindisi», III (19 & 26 aprile 2019), pp. 18,19 & 28,29.

<sup>5</sup> ID., *I 100 personaggi dell'odonomastica di Brindisi che attraversano tutta la storia della città*, Brindisi 2017, pp. 64, 67, 68, con riferimento a Carlo De Marco, Annibale De Leo, Teodoro Monticelli.

per pochi giorni territorio conquistato dai repubblicani francesi, mentre era sindaco l'elettico personaggio Francesco Gerardi<sup>6</sup>.

Napoli, la capitale del regno, cadde nel caos dopo che il 22 dicembre 1798 il re Ferdinando IV l'abbandonò rifugiandosi a

<sup>6</sup> Id., *Gerardi, un elettico sindaco di fine '700*, in «Il 7 Magazine, settimanale di Brindisi», I (1° dicembre 2017), pp. 28, 29: «Nel 1798 Francesco Gerardi, negoziante d'ogni mare, lo si ritrova eletto sindaco di Brindisi, incarico che [...] poté conservare fino a quasi tutto il 1800 [...]. Il 9 aprile il vascello di guerra francese Généreux entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle pur subendo numerose perdite, tra le quali il proprio capitano, Louis Jean Nicolas Lejoille. I francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul Généreux il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente mostrarono tutt'altro che ostilità verso gli invasori, e così le truppe francesi poterono sbarcare ed occuparono militarmente la piazza.

Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un *Te Deum* officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana. Dopo solo qualche giorno però, inaspettatamente il 16 aprile, tutti i soldati francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté sapere se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria.

Effettivamente, le navi moscovite arrivarono a Brindisi dopo qualche giorno e così il sindaco Francesco Gerardi si riscoprì fervente sanfedista, "...essendo stato obbligato con la forza dai soldati francesi, alla piantagione del simbolico albero della libertà, in quella infausta domenica del 14 aprile scorso". Come risaputo però, i napoleonici tornarono a Napoli dopo qualche anno – nel 1806 – e il re Borbone tornò a rifugiarsi a Palermo, restandoci questa volta per un intero decennio [...].

E a Brindisi che ne fu in quel decennio dell'ex sindaco borbonico - invero per sette giorni filofrancese - Gerardi? Ebbene, quando fu eletto sindaco per il periodo 1807-1808 Giuseppe Nichitich, noto giacobino, il Francesco Gerardi è tra i membri decurioni - la giunta - della sua amministrazione. Dal 1811 al 1813 fu sindaco di Brindisi Francesco Sala, per diretta nomina murattiana e per tre anni interi, e dalla sua prima delibera decurionale del 3 gennaio 1811, tra i decurioni risulta esserci – anche e ancora – Francesco Gerardi: quindi, indubbiamente collaborazionista per tutto il decennio di governo francese a Napoli.

Poi, caduto Napoleone e a restaurazione borbonica già consolidata, il 1° febbraio 1818, il Francesco Gerardi, nella veste formale di "Cavaliere del borbonico sovrano ordine Costantiniano", lo si ritrova a presiedere il rituale di iniziazione a cavaliere di Giuseppe Villanova. Finalmente il 15 settembre 1819, Gerardi quasi settantacinquenne, depositò presso il notaio Tommasi Minunni "sette documenti relativi tutti ai servizi prestati dal medesimo in qualità di sindaco all'epoca del 1799 in 1800 pel fedelissimo real servizio".

E perché mai quell'atto? Perché mai proprio in quella data già distante dagli avvenimenti riferiti in quei sette documenti? Perché mai, insomma, il Gerardi considerò in quel momento necessario, o comunque conveniente, documentare formalmente e integralmente quella "allora sua assoluta fedeltà" al Borbone?»

Palermo, avendo fallito nel suo tentativo di liberare Roma dalle truppe francesi e avendo quindi lasciato sgombra la strada al generale napoleonico Jean Etienne Championnet. Così a Napoli, il 24 gennaio 1799, i giacobini proclamarono la repubblica.

A Brindisi le notizie giunsero l'8 febbraio, quattro giorni dopo che nel porto era arrivato un bastimento mercantile con a bordo Vittoria e Adelaide, due principesse francesi zie del re Luigi XVI, accompagnate da un folto gruppo di nobili e alti prelati, in fuga dalle truppe napoleoniche che erano già penetrate nel regno di Napoli. I fuggiaschi rimasero in attesa di un imbarco sicuro verso Trieste o verso Oriente, dove flotte russe, turche e inglesi tenevano assediata Corfù, destinata presto ad essere liberata dall'occupazione francese e dove, in effetti, dopo varie settimane furono infine accompagnate le due principesse con il loro seguito.

Poi, nei seguenti mesi, specialmente nei giorni trascorsi tra il 14 febbraio e il 16 di aprile, in città si susseguirono fatti clamorosi e per certi aspetti anche rocamboleschi, perfetto riflesso della situazione politica e militare del tutto caotica, in cui si ritrovò a versare in quel frangente storico l'intero sud della penisola. Dalla cronaca che Giovanni Tarantini<sup>7</sup> redasse verso metà Ottocento, conservata nella Biblioteca Arcivescovile "De Leo" di Brindisi, riscritta e integrata da quanto riportato a cura di Tommaso Cinosa nel suo *Compendio storico* della città:

Era giunta intanto la notizia che i francesi avevano occupato la capitale, e credendo il basso popolo che nella città vi fossero di quelli che congiurassero contro del sovrano, dietro l'esempio di altre città di Puglia tumultuò la notte dal 13 al 14 febbraio, pretendendo così di prenderne la difesa.

[...] Alcuni emigrati corsi guidati da un tal Buonafede Gerunda di Monteiasi [Taranto] giunsero in quel giorno colla veduta di trovare un imbarco, essendosi dichiarati contrari alla rivoluzione francese. Erano cinque. Sia stato comunque il come, corse voce nel popolo che uno di quelli [Casimiro Raimondo Corbara] fosse il principe ereditario Francesco [e che un altro, Giovanni Francesco Boccheciampe, fosse il fratello del re di Spagna]. Tanto bastò perché non si pensasse più alle persecuzioni, ma ad onorare il voluto principe, menandolo alla Cattedrale. [...]. Il voluto principe, con-

<sup>7</sup> Id., *I 100 personaggi* cit., p. 74.

sigliato a secondare pel meglio il comune errore, sostenne bene la sua parte, e con una certa autorità che cominciò a spiegare, ottenne e volle si sedesse il tumulto, e che fossero posti in libertà gli arrestati. [...] Dopo di ciò il principe da scena Corbara si imbarcò per Corfù [via Otranto] onde ottenere, egli diceva, dalle potenze alleate soccorsi e truppe regolari a difesa comune. Rimasero a Brindisi due del suo seguito, Boccheciampe e De Cesari [Giovan Battista], i quali radunarono molta truppa a massa per avvalersene al bisogno.

[...] Il giorno 9 aprile al far del giorno fu veduto sulle acque della vicina Torre Penna un grosso vascello da guerra, che poco dopo si trovò in faccia alla fortezza di mare. Era un vascello francese nominato *Genereux*, al quale nella disfatta di Abukir era riuscito di scampare e non divenir preda della flotta inglese comandata da Nelson. Lo seguivano quattro trasporti con mille uomini da sbarco, viveri e munizioni da guerra. [...] Si impegnò l'azione tra il vascello e la fortezza, la quale era rimasta spogliata di difensori. Il Boccheciampe e alcuni capi delle masse uscirono del forte, ed andarono a rifugiarsi sulla vicina isola del lazzaretto. Un ufficiale di artiglieria chiamato Giustiniano Albani per tre ore sostenne l'attacco col bravo artigliere di cognome Lafuenti, e maneggiando un solo cannone. [...] Rimasto solo l'ufficiale fu obbligato ad inalberare la bandiera bianca ed arrendersi. Capitò la salvezza della vita per sé e per gli altri, ma i francesi vollero escluso dalla capitolazione il Boccheciampe, che menarono seco prigioniero. Da alcuni è stato detto che l'avessero fucilato, da altri che partiti da Brindisi l'avessero mandato libero.

Anche la città dall'alto della collina ove sorgono le antiche colonne dette i segni della resa, e poi spedì sul vascello una deputazione parlamentaria, composta dalle principali autorità, fra le quali l'arcivescovo [Annibale De Leo e il sindaco Francesco Gerardi]. Fu la deputazione molto bene accolta, ed anche trattenuta alla mensa. Ebbe quindi l'incarico di assicurar la città che sebbene sarebbe occupata dalla truppa, pure questa vi enterebbe da amica<sup>8</sup>.

E, direttamente dal *Compendio storico della città dalla di lei fondazione al corrente anno MDCCCXVII* di Tommaso Cinosa:

Sul mezzogiorno sbarcati da trabbaccolli che seguivano il vascello, in numero di circa mille uomini, occuparono la fortezza e la città. La tennero per otto giorni, nei quali, la notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa venuta in sotto le mura, la quale

<sup>8</sup> R. JURLARO, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1787-1860*, Brindisi 2001, p. 116.

avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse.

Il dì 16 premurati da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della fortezza, evacuarono la città partendo per quella volta. [...] La città restò in una somma tranquillità, molto più che ci era la vicina speranza di vedere presto nel nostro porto i soccorsi promessi dalla flotta di Corfù, cui già quella città si era resa<sup>9</sup>.

Accadde, in effetti, che tutte le truppe francesi stanziato nel meridione del regno di Napoli, in seguito alle notizie delle sconfitte subite in Lombardia a opera dell'esercito austriaco, ricevettero l'ordine di sgomberare e di concentrarsi su determinate posizioni strategiche da continuare a mantenere sul territorio del regno. Così, anche dopo che i sanfedisti del cardinale Ruffo ripresero Napoli il 13 giugno, il re Ferdinando IV rimase ancora per tre anni a Palermo e, quando ritornò a Napoli, ci rimase per poco più di tre anni, per poi tornarsene di nuovo a Palermo ed attendere il trascorrere del lungo "decennio francese".

Poco dopo la partenza delle truppe d'occupazione francesi, giunsero nel porto di Brindisi tre fregate russe e una turca. E, su una corvetta napoletana, giunse anche il cavaliere Antonio Micheroux, ministro plenipotenziario borbonico presso l'armata russo-turca, il quale si trattene in città per un paio di giorni, lasciandola poi guarnita di un contingente russo.

La situazione però, non è del tutto vero che, come scritto dal Cinoso, fosse poi così tranquilla, giacché la sommossa sanfedista e la pur breve occupazione francese della città, avevano prodotto innumerevoli azioni e controazioni, nelle quali molti brindisini erano rimasti pericolosamente coinvolti. A tale proposito, la *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1787-1860*, redatta da Rosario Jurlano nel 2001 – dalle diverse fonti in essa citate – riporta:

I tumulti di febbraio crearono panico. I cittadini di Brindisi pensarono subito a salvare i risparmi e quanto potevano avere di prezioso [...]. A 13 febbraio 99, mercoledì, ad ore quattro della notte

<sup>9</sup> T. CINOSA, *Compendio storico della città di Brindisi, dalla di lei fondazione al corrente anno MDCCCXVII*, ms. n. 6 custodito nella Biblioteca Provinciale di Lecce.

se ne passò da questa a miglior vita [nella sua casa a Lecce] il nostro preside della provincia di Terra d'Otranto, Francesco Marulli dell'età di anni sessantadue. Si disse che la causa fosse il gran timore presosi, quando la domenica andò tutto il popolo tumultuante da lui. Altri vogliono che lui stesso s'avesse ammazzato con pigliarsi il veleno per aver giurata tanto lui quanto tutto il tribunale come si dice fedeltà alla Repubblica francese. [...] Boccheciampe, fatti arrestare [il 6 marzo] i ministri del tribunale di Lecce in fama di giacobini, li mandò al Forte a mare di Brindisi tra turbe fanatiche che per poco non li uccisero. [...] Giuseppe e Pietro Montenegro di Brindisi, padri celestini in Lecce, rischiarono di essere linciati dalla plebe leccese perché li considerava giacobini e come tali furono poi processati.

Sbarcati i francesi a Brindisi, i patrioti repubblicani del Salento si adoperarono per schiacciare la controrivoluzione capeggiata da De Cesari. Andrea Tresca da Lecce si adoperò allora per ridare libertà ai prigionieri fatti da Boccheciampe e detenuti l'8 marzo nel castello marittimo di Brindisi dove si sa che era anche Francesco Persano. [...] D. Paolo Ferrari di Parabita figlio del fu d. Giacinto Ferrari e di d. Maria Antonia Beamont, nell'entrata de' francesi del dì 9 del corrente mese fu ammazzato, e poi nel giorno 17 fu data sepoltura al cadavere nella chiesa de' P.P. Riformati del Casale coll'associazione di un solo prete. [...] L'arcivescovo De Leo fu ridotto alle massime angustie dalle così dette truppe repubblicane straniere, che il 9 aprile da nemiche invasero questa nostra città. Esse purtroppo abusando della licenza militare, tennero il dì lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incessantemente a lor discrezione, e dove gli uffiziali superiori arbitrariamente s'intrudevano e stravizzavano con eccessiva insolenza a spese del prelato, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri [...].

Partiti i francesi, subito scesi dalle tre navi moscovite i soldati coll'ufficiali hanno fatta la carcerazione di cinque intere famiglie, cioè una del castellano [Giovanni Bianchi] l'altra dell'arcivescovo ed altre. Il detto giorno è arrivato un ambasciatore moscovito in Lecce e subito partì il signor preside [Tommaso Luperto] per Brindisi per far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati [...]. Molti però, furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, della Terra d'Otranto che furono imprigionati e processati a Lecce e, nelle carceri napoletane di Portici e Granili, tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere di Brindisi

il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale, e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento<sup>10</sup>.

Dopo il consolidamento – a metà giugno – della vittoria dei conservatori nella capitale del regno, effimera per chi sapeva leggere il futuro nei fatti correnti, la restaurazione s'impose, pur senza eccessivo scalpore, anche a Brindisi. Sul finire di quell'anno, il 23 novembre 1799, l'arcivescovo Annibale De Leo fece celebrare una messa di *requiem* nella chiesa cattedrale di Brindisi, per la morte del papa Pio VI avvenuta qualche mese prima, in agosto, in Francia, dove era stato forzosamente condotto dalle truppe repubblicane francesi.

Poi, il 3 gennaio del 1800, prevedendo quel che avvenne, mediante rivalsa cautelativa l'arcivescovo affidò al notaio Pasquale Giaconelli gli atti con i quali, il 10 ottobre dell'anno 1798, erano stati consegnati gli argenti della Chiesa alla regia corte, una cessione patriottica destinata a divenire, per la futura insolvenza della corte, un'inutile opera di carità.

Il 6 maggio lasciò Lecce l'ultrareazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, che l'8 marzo del precedente anno 1799 era stato insediato dal fantomatico corso Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalsa giudiziaria borbonica in tutta la provincia. E il giorno seguente, il 7 maggio 1800, giunse «colla grazia del signore Iddio» il nuovo e meno vendicativo preside, Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava, proveniente da Taranto, dove era stato insediato dalla Santa Fede come capo politico.

Nel settembre 1800, in occasione dell'arrivo a Brindisi di una compagnia di comici, si vietò agli ecclesiastici di assistere alle recite in teatro e, il giorno 22, l'arcivescovo De Leo emise un editto nel quale:

Si vietava agli ecclesiastici di qualsiasi grado di presenziare quelle sceniche rappresentanze e si rinnovava [per gli stessi ecclesiastici] il divieto di assistere ai giuochi che si fanno nelle botteghe, spezierie ed altri ridotti, ove concorre ogni sorta di gente<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> JURLARO, *Cronaca* cit., p. 161.

<sup>11</sup> Archivio della Curia Arcivescovile di Brindisi - Brindisi, 1800, cart. 235.

In seguito, l'effimera pace conclusa tra i napoletani e i francesi sul finire dell'inverno 1800-1801 – prima a Foligno il 18 febbraio 1801 e poi a Firenze a marzo – e la sorveglianza permessa a questi ultimi sui porti delle coste adriatiche, sempre usati dagli inglesi per le rotte verso l'Oriente, salpando o approdando ora da Trieste ora da Venezia, resero Brindisi campo di frequenti contese e di battaglie. Un campo che i francesi si guardarono bene dal lasciare troppo tempo sguarnito, magari ufficiosamente, quando non potevano farlo ufficialmente. Un episodio esemplificativo della situazione politico-militare, che regnava in quei primi mesi del 1801, fu quello accaduto il 13 giugno:

Verso le quattro del pomeriggio, un brigantino borbonico, il *Li-pari*, che recava a bordo sessantaquattro soldati al comando del tenente di vascello Ruggero Settimio, ed era seguito da una polacca sorrentina carica di frumento, entra nel porto di Brindisi. Erasi qui vi appena ancorato, quando appaiono quattro vascelli britannici, i quali prendono a cannoneggiare con violenza le due navi, che gravemente colpite minacciano di affondare. Accorrono quindi gl'inglesi con una squadra di lancioni, e catturate le artiglierie insieme col comandante e col pilota, tentano di trascinar seco i legni pericolanti. Intervengono a questo punto i francesi, e divampa una furiosa mischia, a cui partecipano le forze brindisine: granatieri francesi e marinai britannici trovano la morte nel conflitto<sup>12</sup>.

Questo, in grande sintesi, quanto trascorso di rilevante a Brindisi in quei due fatidici anni, durante i quali il generale Alexandre Dumas rimase prigioniero in Terra d'Otranto<sup>13</sup>, prima a Taranto e poi, negli ultimi sei mesi, a Brindisi, dove l'epilogo fu come descritto di seguito.

Nell'ottobre del 1799 Napoleone, finalmente ritornato in Francia, conquistò il potere eliminando il Direttorio con il colpo di stato del 18 brumaio (10 novembre) e presto non esitò a intraprendere la seconda campagna d'Italia, rifondando la Repubblica

<sup>12</sup> A. LUCARELLI, *La Puglia nel Risorgimento*, III: *Dalla rivoluzione del 1799 alla restaurazione del 1815*, Trani 1951, pp. 51, 52.

<sup>13</sup> *Rapport fait au gouvernement francais par le general de division Alexandre Dumas, sur sa captivité à Tarente et à Brindisi, ports du Royaume de Naples* - 5 Mai, 1801; documento ritrovato da Tom Reiss nella cassaforte del Museo Dumas a Villers Cotterêts.

Cisalpina dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800. Poco dopo, a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava – Vincenzo Maria Mastrilli, preside della provincia di Lecce – Dumas e Manscourt furono trasferiti da Taranto a Brindisi, dove furono reclusi nel castello svevo – o forse nell’Alfonsino – mantenuti, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata.

Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e ancor peggio curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi, era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall’occhio destro e sordo dall’orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento, al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti, medicine, libri e altri conforti.

Da recluso a Brindisi, Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. Nel museo Alexandre Dumas a Villers Cotterêts in Francia, è conservata una lettera che il padre Bonaventura scrisse a Dumas qualche mese dopo la sua liberazione, il 17 agosto 1801.

Sappi mio caro generale, che ho sempre mantenuto e sempre manterrò vivo dentro di me ciò che sento per te, sentimenti che mi obbligano a rivolgerti eternamente i miei rispetti. Di fatto, non ho tralasciato di muovere neanche una sola pietra, per trattare di ottenere tue notizie. So che ascoltare lodi ti incomoda, però, conscendo il calore del tuo cuore, oso parlarti in questo modo. Magari potessi abbracciarti! – maledetta distanza – Te lo dico di tutto cuore. E se un giorno vorrai visitarmi, a casa mia sempre sarai da me ricevuto a braccia aperte [...]¹⁴.

E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi dal 1798 al 1802, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello di Brindisi una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e

¹⁴ Museo Dumas a Villers Cotterêts.

anche epistolare, come si evince da alcune di quelle loro epistole conservate nel Museo Alexandre Dumas.

Le cortesi lettere scambiate tra i due, spesso trattavano questioni del tutto triviali, per esempio relative alle vettovaglie, agli indumenti, alle scarpe e quant'altro di cui il generale prigioniero potesse aver bisogno. Finanche, una volta annunciata la prossimità della liberazione, Bianchi inviò a Dumas campioni di stoffa, affinché il generale scegliesse quella più adatta a fargli confezionare l'uniforme da indossare nel viaggio, nonché alcuni cappelli tra i quali scegliere il modello che ritenesse più consono per lui. Una relazione insomma, che se pur non esente da qualche screzio, andò migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari che, in corso e sempre più prossimi alle porte del regno, lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

Difatti, verso la fine dell'anno 1800, le forze napoleoniche in Italia sotto il comando del generale Gioacchino Murat, misero in fuga l'esercito napoletano di Ferdinando IV, il cui governo riprese la via del rifugio a Palermo, e il 18 febbraio 1801 a Foligno fu concluso l'armistizio tra le truppe francesi e quelle del re di Napoli, con la firma del generale Murat per la Francia e del generale Damas per Ferdinando IV.

E così, subito dopo quelle vicende dell'inverno 1800-1801, alla fine del mese di marzo del 1801, si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, che fu inviato alla base navale francese di Ancona, nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne era insediata una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari, senza uno *status* formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione.

Nelle riunioni capitolari della chiesa di Ognissanti di Mesagne, ancora il 19 aprile 1801, si discuteva degli obblighi, imposti d'autorità, per dare alloggio, letti o danaro ai soldati del battaglione francese, di stanza in quella terra, costituito da 350 soldati e comandato da Barraire. Le richieste di danaro, da parte del ministro

regio David Winspeare, da parte dell'arcivescovo De Leo e dei sindaci per alloggiare e dare il vitto ai soldati francesi, si susseguirono alle date 22 luglio e 31 agosto 1801; 20 marzo e 12 giugno 1802; 22 agosto, 2 settembre e 11 ottobre 1803 e 18 settembre 1804<sup>15</sup>.

In effetti, dopo l'armistizio di Foligno e la successiva pace di Firenze del 28 marzo 1801, le navi repubblicane francesi rimasero nel basso Adriatico a sorvegliare quella strategica costa, nonché a proteggere le truppe rimaste in terra, con la scusa di dover far rispettare le clausole marittime di quella pace, e solo la pace di Amiens del 25 marzo 1802 accordò che tutti i territori del regno napoletano fossero liberati sia dalle truppe francesi e sia da quelle inglesi e russe, per permettere alla corte borbonica di rientrare da Palermo a Napoli. Ma anche allora, i soldati francesi da tempo insediati nel castello normanno-svevo di Mesagne e che avrebbero dovuto sgomberare tra il 30 di aprile e il 5 di maggio 1802, non lo fecero: tergiversarono e cominciarono a partire solo molto dopo, molto lentamente, a più riprese e senza farlo mai del tutto, fin quando, il 15 luglio 1803, l'esercito francese fece ufficialmente ritorno in Terra d'Otranto, a causa delle non meglio precisate «difficoltà sorte tra francesi e inglesi».

Di fatto, quei soldati francesi ritornati nei dintorni Brindisi fin dai primi giorni del 1801, non tolsero mai del tutto la loro ingombrante presenza da quel territorio, evidentemente troppo strategico. Una presenza che probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat che, forse non a caso, volle che tra le clausole dell'armistizio, si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

<sup>15</sup> JURLARO, *Cronaca* cit., p. 179.

ISBN 978-88-9885-106-5

© Copyright:

**Società di Storia Patria per la Puglia Bari - 2020**

Palazzo Ateneo, Piazza Umberto I, n. 1- 70121 Bari

Tel. e Fax 080 5237538

e-mail: [storiapatriapuglia@libero.it](mailto:storiapatriapuglia@libero.it) - sito internet: [www.storiapatriapuglia.it](http://www.storiapatriapuglia.it)

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, del presente volume è vietata.

**Tipografia Pavone** s.r.l.s.

Via Pasubio, 250/B - Bari - Tel. 080 5573639

[tipografiapavone@gmail.com](mailto:tipografiapavone@gmail.com)

Due storie parallele: da una parte la disavventura del generale francese Dumas, dall'altra gli entusiasmi libertari dei brindisini

# Tra il XVIII e il XIX secolo Brindisi fu al centro di un drammatico conflitto

di Gianfranco Perri

**E**cco qui due storie parallele: da una parte, la disavventura del generale francese Alex Dumas, fatto prigioniero dai Sanfedisti a Taranto nel marzo 1799 e poi trasferito a Brindisi fino alla sua liberazione nel marzo 1801; dall'altra, le incalzanti vicende occorse a Brindisi durante quegli stessi due anni, quando la città fu scenario del conflitto tra la difesa del conservatorismo borbonico e le azioni, sentimenti ed entusiasmi libertari.

Il 7 marzo 1799 il generale francese Alexandre Dumas lasciò l'Egitto diretto in Francia, dopo aver partecipato alla campagna napoleonica. Durante la navigazione però, la sua nave cominciò a fare acqua e dovette rifugiarsi nel porto di Taranto, nel Regno di Napoli, dove Dumas si aspettava un ricevimento amichevole, avendo saputo che il regno era stato rovesciato dalla Repubblica Partenopea instaurata sul modello della Francia repubblicana. Ma quella repubblica, costituita a Napoli il 21 gennaio 1799, era risultata precaria e aveva ceduto alle forze filoborboniche dell'esercito della Santa Fede del cardinale Ruffo. La cattura dei naufraghi fu inevitabile e le autorità sanfediste, che da una settimana ricontrollavano la piazza di Taranto, imprigionarono Dumas.

Per il generale Dumas, era così iniziata una lunga e penosa prigionia, che doveva concludersi a Brindisi due anni dopo. Due anni di grandi sofferenze per il generale prigioniero





Sopra Il castello Svevo nell'800 prigioniero del generale Dumas che è ritratto nell'opera a sinistra. A destra la copertina del libro «Il Conte di Montecristo»

e due anni di eventi, che a momenti furono veramente incalzanti, trascorsi in una Brindisi ignara di quell'appuntamento con la leggenda – quella del conte di Montecristo – che la storia gli aveva posto in serbo. Il generale Dumas, infatti, oltre ad essere “un militare sperimentato, un fervente repubblicano, un uomo di grandi convinzioni e spiccato valore morale, famoso per la sua forza fisica la sua destrezza con la spada il suo coraggio e la sua naturale capacità a districarsi con disinvoltura dalle situazioni più difficili, conosciuto per la sua impertinenza arrogante e per i suoi problemi con le autorità, generale tra soldati temuto dai nemici ed amato dai suoi uomini, un eroe in un mondo in cui tale appellativo non si attribuiva alla leggera” fu anche il padre del prestigioso romanziere Alexandre Dumas, autore dei Tre moschettieri e del Conte di Montecristo, i due archi famosi romanzi per i quali l'indubbio ispiratore fu proprio quel padre generale con la sua rocambolesca esistenza: quella di Thomas Alexander Davy de la Pailletterie, o più semplicemente Alex Dumas, come preferì firmarsi dopo essere asceso per merito proprio fino al grado di generale di divisione.

Ebbene, all'incirca quegli stessi due anni in cui il generale Dumas rimase prigioniero del



regno napoletano, videro Brindisi, dove quella celebre prigionia si concluse, spettatrice e protagonista di tutta una serie di eventi rilevanti, che la resero partecipe – a volte attiva e passiva altre volte – della convulsa storia d'Italia e d'Europa trascorsa a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, riflesso dell'uragano napoleonico piombato alla ribalta della storia

universale al seguito della Rivoluzione francese. Due anni vissuti a Brindisi da una città che, anche se con i suoi meno di seimila abitanti non attraversava certo uno dei suoi tempi migliori con i lavori di restauro del porto nuovamente sospesi, si pregiava comunque di avere come arcivescovo l'illustre Annibale De Leo e di contare due eminenti cittadini della levatura di Teodoro Monticelli e Carlo De Marco.

L'8 febbraio del 1799 a Brindisi si seppe che nella capitale del regno napoletano, occupata dalle truppe napoleoniche del generale Championnet dopo la fuga del re a Palermo, era stata proclamata la Repubblica partenopea, mentre già da qualche giorno erano giunte da Napoli le principesse francesi Adelaide e Vittoria accompagnate da nobili e alti prelati fuggendo dagli invasori napoleonici e in cerca di un imbarco per Corfù. E nella notte tra il 13 e il 14 febbraio il popolo si rivoltò in difesa dei Borbone e contro i supposti giacobini brindisini, rinchiudendo nel castello di terra quasi tutti i notabili della città e finanche l'arcivescovo De Leo.

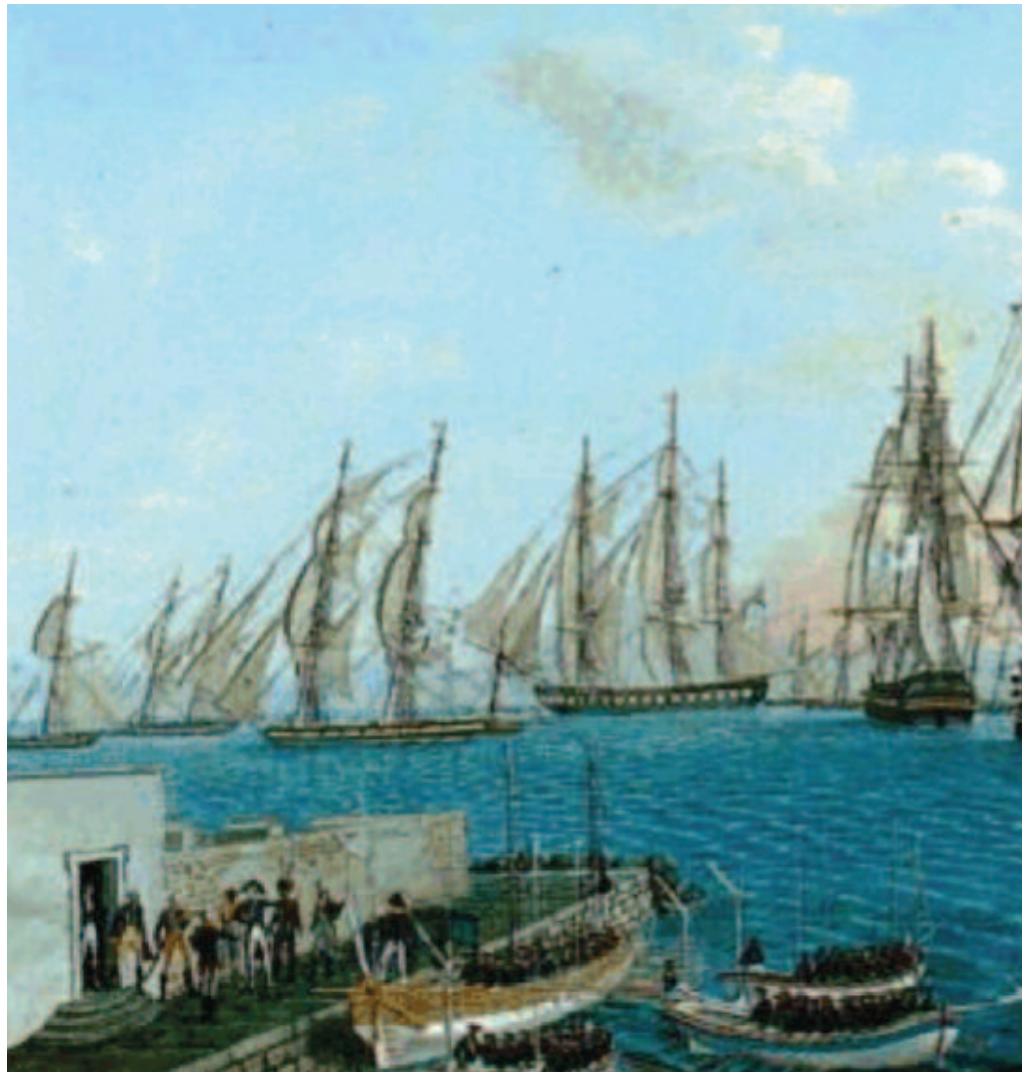
Al mattino seguente però, la rivolta cambiò piega quando si sparse la voce che tra un gruppo di forestieri giunti in città in cerca di un imbarco a Corfù in fuga dai rivoluzionari francesi, ci fossero anche il principe ereditario Francesco Borbone, il fratello del re di Napoli e il duca di Sassonia. Si trattava invece di tre fuggitivi corsi, Casimiro Raimondo Corbara, Giovanni Francesco Boccheciampe e Giovan Bat-



tista De Cesari, i quali furono consigliati dalle due principesse e dall'ecclettico sindaco Francesco Gerardi di secondare l'errore per poter così placare i tumultuosi e far liberare tutti gli arrestati della notte. Così la rivolta rientrò ed il supposto principe "onde ottenere soccorsi dalle potenze alleate" s'imbarcò per Corfù, mentre De Cesari e Boccheciampe si improvvisarono capipopolo organizzando le forze pugliesi antifrancesi. Boccheciampe, sorto a capo delle forze sanfediste della provincia di Lecce, la riconquistò quasi tutta alla corona borbonica e i primi di marzo, fatti arrestare i ministri del tribunale di Lecce in fama di giacobini, li mandò al Forte a mare di Brindisi tra turbe fanatiche che per poco non li uccisero, mentre Giuseppe e Pietro Montenegro di Brindisi, padri celestini in Lecce, considerati anch'essi giacobini, rischiarono anch'essi di essere linciati dalla plebe.

Il 9 aprile però, il vascello di guerra francese "Généreux" seguito da quattro trasporti con mille uomini, entrò nel porto di Brindisi e intraprese una cruenta battaglia contro le forze sanfediste asserragliate nel Forte di mare, riuscendo infine a sopraffarle e a catturare il loro capo, Boccheciampe. I Francesi quindi, invitarono ed accolsero benignamente sul Généreux il sindaco Gerardi con l'arcivescovo De Leo e le altre autorità civili della città, le quali finalmente non mostrarono ostilità verso gli invasori e le truppe francesi poterono sbarcare ed occupare militarmente la piazza. "La notte del 10, ebbero un attacco dalla truppa a massa sanfedista venuta in sotto le mura, la quale avendo conosciuto inutile ogni tentativo di scacciare il nemico retrocedé nella vicina Mesagne, ove si sciolse". Il giorno 13 aprile il popolo fu convocato nella Cattedrale per un Te Deum officiato dall'arcivescovo e quando il giorno 14 le autorità militari francesi nominarono i nuovi ufficiali municipali, il sindaco, Francesco Gerardi, fu confermato nella carica repubblicana.

Con i Francesi a Brindisi, i repubblicani salentini si adoperarono per schiacciare la controrivoluzione ancora capeggiata da De Cesari, e da Lecce si adoperarono per ridare libertà ai prigionieri politici ancora detenuti nel Forte di mare di Brindisi. L'arcivescovo De Leo, invece, dovette subire l'invadente presenza delle truppe repubblicane francesi "che abusando della licenza militare, tennero il di lui Episcopio non sol come locanda, ma come taverna aperta incessantemente a lor discrezione, e dove gli ufficiali superiori arbitrariamente s'intrudevano con eccessiva insolenza a spese del prelado, dilapidando così il patrimonio de' suoi poveri". Dopo solo qualche giorno però, il 16 aprile, "inaspettatamente tutti i militari francesi lasciarono Brindisi, parte per mare e parte per terra, e non si poté subito capire se per un ordine ricevuto o per il sentore percepito che stessero per giungere le navi russe da Corfù nonché gli eserciti sanfedisti dalla Calabria: da replicati ordini del generale di Bari, inchiodati i cannoni e buttata in mare la polvere della forza, evacuarono la città partendo per quella



volta" e portandosi via Boccheciampe, che nei pressi di Trani fu fucilato quale disertore. Poco dopo la partenza delle truppe francesi d'occupazione, giunsero nel porto di Brindisi tre fregate russe e una turca; e su una corvetta napoletana, giunse anche il cavaliere Antonio

Micheroux, ministro plenipotenziario borbonico presso l'armata russo-turca, il quale si trattenne in città per un paio di giorni, lasciandola poi guarnita di un contingente russo. "Subito scesi dalle tre navi moscovite i soldati hanno fatta la carcerazione di cinque intere





**A sinistra il re Ferdinando IV abbandona Napoli il 22 dicembre 1798 - Oleo di Jacob Philipp Hackert, sotto il vascello francese "Généreux" che il 9 aprile 1799 attaccò e espugnò Forte a mare difeso dai Sanfedisti**

mente condotto dalle truppe repubblicane francesi. Poi, il 3 gennaio del 1800, prevedendo quel che avvenne, mediante rivalsa cautelativa l'arcivescovo affidò al notaio Pasquale Giaconelli gli atti con i quali, il 10 ottobre dell'anno 1798, erano stati consegnati gli argenti della Chiesa alla regia corte, una cessione patriottica destinata a divenire, per l'insolvenza della corte, un'inutile opera di carità.

Il 6 maggio 1800, lasciò Lecce l'ultrareazionario preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, che nel marzo del precedente anno era stato insediato dal fantomatico corso Boccheciampe e che per più di un anno aveva sostenuto la rivalsa giudiziaria borbonica in tutta la provincia e così, il giorno seguente, giunse "colla grazia del signore Iddio" il nuovo e meno vendicativo preside, Vincenzo Maria Mastrilli marchese della Schiava, proveniente da Taranto, dove era stato anch'egli insediato dalla Santa Fede come capo politico.

Nel mentre dalla Francia, Napoleone, che aveva conquistato il potere con il colpo di stato del 18 brumaio, aveva intrapreso la seconda campagna d'Italia e dopo la battaglia di Marengo del 14 giugno 1800 aveva rifondato la Repubblica cisalpina. Poco dopo, a settembre, per disposizione del marchese Della Schiava il generale Dumas fu trasferito da Taranto a Brindisi, dove fu recluso nel castello svevo – o forse nell'Alfonsino – mantenuto, questa volta, in una situazione di gran lunga migliorata. Durante la durissima prigionia a Taranto, infatti, Dumas era rimasto malnutrito e ancor peggio curato per circa diciotto mesi e così, quando giunse a Brindisi, era zoppo, con la guancia destra paralizzata, quasi cieco dall'occhio destro e sordo dall'orecchio sinistro. Il suo fisico era quasi distrutto e arrivò a convincersi che tutti quei suoi malanni si produssero perché sottoposto a un lento e sistematico avvelenamento, al quale era sopravvissuto solo perché aiutato da un gruppo locale filofrancese segreto, che gli aveva fornito alimenti, medicine, libri e altri conforti.

In seguito, l'effimera pace conclusa tra i Napoletani e i Francesi sul finire dell'inverno 1800-1801 – prima a Foligno il 18 febbraio 1801 e poi a Firenze a marzo – e la sorveglianza permessa a questi ultimi sui porti delle coste adriatiche usati dagli inglesi per le rotte verso l'Oriente salpando o approdando ora da Trieste ora da Venezia, resero nuovamente Brindisi campo di contese e di battaglie: un campo che i Francesi si guardarono bene dal lasciare troppo tempo sguarnito, magari ufficiosamente, quando non potevano farlo ufficialmente.

Episodio esemplificativo della situazione politico-militare, che regnava in quei primi mesi del 1801, fu quello accaduto il 13 giugno: "Verso le quattro del pomeriggio, un brigantino santonico, il Lipari, che recava a bordo sessantaquattro soldati al comando del te-

nente di vascello Ruggero Settimio, ed era seguito da una polacca sorrentina carica di frumento, entra nel porto di Brindisi. Erasi quivi appena ancorato, quando appaiono quattro vascelli britannici, i quali prendono a cannoneggiare con violenza le due navi, che gravemente colpite minacciano di affondare. Accorrono quindi gl'inglesi con una squadra di lancioni, e catturate le artiglierie insieme col comandante e col pilota, tentano di trascinar seco i legni pericolanti. Intervengono a questo punto i francesi, e divampa una furiosa mischia, a cui partecipano le forze brindisine e in cui granatieri francesi e marinai britannici trovano la morte nel conflitto".

Da recluso a Brindisi, Dumas poté conversare regolarmente con un sacerdote di nome Bonaventura Certezza, una specie di cappellano dei castelli, con il quale finì con istaurare una sincera amicizia. E anche con Giovanni Bianchi, il suo carceriere – castellano di Brindisi, nonché già sospetto giacobino – Dumas mantenne durante i circa sei mesi della sua permanenza nella prigione del castello di Brindisi una costante e, per quello che le circostanze potevano permettere, cordiale relazione personale e anche epistolare. Una relazione insomma, che se pur non esente da qualche screzio, andò migliorando con il passare dei mesi, probabilmente anche a riflesso degli eventi militari che, in corso e sempre più prossimi alle porte del regno napoletano, lasciavano facilmente presagire una imminente evoluzione pro-francese della situazione.

E così, subito dopo le vicende dell'inverno 1800-1801 – che avevano registrato la sconfitta dell'esercito napoletano e la tregua concessa dal generale francese Gioacchino Murat al generale napoletano Damas – alla fine del mese di marzo del 1801 si produsse, finalmente, la liberazione del generale Dumas, nel contesto di una situazione politico-militare estremamente confusa: Brindisi, ufficialmente sotto il re di Napoli che però era rifugiato a Palermo, dipendeva dalla provincia di Lecce presieduta dal borbonico marchese della Schiava, mentre a Mesagne – capoluogo di distretto – era insediata nel castello una consistente guarnigione francese composta da circa 350 militari comandati da Barraire, senza uno status formale riconosciuto e ufficialmente in via di smobilitazione, ma comunque sempre mantenuti dalle esigue casse pubbliche locali.

Quella presenza militare francese – unita a quella delle navi repubblicane rimaste nel basso Adriatico per far rispettare le clausole marittime della pace – probabilmente aveva in qualche misura influito sulla liberazione del prigioniero Dumas, liberazione alla quale non doveva neanche essere rimasto estraneo lo stesso generale Murat, che ben conosceva il collega Dumas e che forse non a caso volle che tra le clausole dell'armistizio si inserisse quella relativa alla liberazione dei prigionieri francesi.

famiglie, cioè una del castellano Giovanni Bianchi, l'altra dell'arcivescovo De Leo ed altre. E solo il tempestivo e personale intervento del preside della provincia di Terra d'Otranto, Tommaso Luperto, poté far sospendere la giustizia che li moscoviti volevano fare di fucilare tutte quelle cinque famiglie da loro carcerati". Molti però furono i repubblicani giacobini, o presunti tali, della Terra d'Otranto che furono imprigionati e processati a Lecce e, nelle carceri napoletane di Portici e Granili, tra le migliaia di prigionieri della repressione borbonica del 1799, risultarono essere di Brindisi il militare Giovanni Pagliara, nato nel 1777 figlio del dottor fisico Giacinto e di Saveria Carasco figlia del notaio Pasquale, e lo studente Cherubino Balsamo, nato nel 1776 figlio di Domenico e di Grazia Maiorano di Piano di Sorrento.

Dopo il consolidamento – a metà giugno – della vittoria dei conservatori nella capitale del regno, effimera per chi sapeva leggere il futuro nei fatti correnti, la restaurazione s'impose, pur senza eccessivo scalpore, anche a Brindisi e sul finire di quell'anno, il 23 novembre 1799, l'arcivescovo Annibale De Leo fece celebrare una messa di requiem nella chiesa cattedrale di Brindisi, per la morte del papa Pio VI avvenuta qualche mese prima, in agosto, in Francia, dove era stato forzosa-